

# Incroci europei nell'epistolario di Metastasio

a cura di

Luca Beltrami, Matteo Navone, Duccio Tongiorgi

*LED* Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto



# Palinsesti

Studi e Testi di Letteratura Italiana

---

## DIREZIONE

William Spaggiari (*Milano*)

## COMITATO SCIENTIFICO

Franco Arato (*Torino*), Alberto Cadioli (*Milano*),  
Angelo Colombo (*Besançon*), Fabio Danelon (*Verona*),  
Francesca Fedi (*Pisa*), Enrico Garavelli (*Helsinki*),  
Christian Genetelli (*Friburgo*), Gino Ruozi (*Bologna*),  
Anna Maria Salvadè (*Milano*), Francesca Savoia (*Pittsburg*),  
Francesco Spera (*Milano*), Roberta Turchi (*Firenze*)

---

I volumi accolti nella Collana  
sono sottoposti a procedura di revisione e valutazione (*peer review*).

ISSN 2283-6861  
ISBN 978-88-7916-936-3  
Copyright 2020

*LED* Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano  
Catalogo: [www.lededizioni.com](http://www.lededizioni.com)

I diritti di riproduzione, memorizzazione elettronica e pubblicazione  
con qualsiasi mezzo analogico o digitale  
(comprese le copie fotostatiche e l'inserimento in banche dati)  
e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale  
sono riservati per tutti i paesi.

---

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15%  
di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68,  
commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale  
o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica  
autorizzazione rilasciata da:

AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano  
E-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) <<mailto:segreteria@aidro.org>>  
sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org) <<http://www.aidro.org/>>

---

Il volume è pubblicato con il contributo  
del DIRAAS (Università degli Studi di Genova) e  
del MIUR (PRIN 2017: *La costruzione delle reti europee nel 'lungo' Settecento:  
figure della diplomazia e comunicazione letteraria*)

*In copertina:*

Carlo Maria Viganoni, *Monsignor Angelo Mai* (1822),  
part. (il palinsesto vaticano del *De re publica* di Cicerone).  
Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese.

C.D.J. Eisen - D. Sornique, *Ritratto di Metastasio*, acquaforte (part.),  
in *Poesie del signor abate Pietro Metastasio*, tomo primo,  
Parigi, presso la vedova Quillau, 1755.

*Videoimpaginazione:* Paola Mignanego  
*Stampa:* Logo

# Sommario

«Oh quanto mi resterebbe da dire!»: appunti in margine all'epistolario <i>Luca Beltrami - Matteo Navone - Duccio Tongiorgi</i>	7
Metastasio in Europa. Considerazioni introduttive <i>Alberto Beniscelli</i>	13
Metastasio e il repertorio dell'Arte. Considerazioni su <i>Adriano in Siria</i> <i>Francesco Cotticelli</i>	33
Felicità sonore: le passioni musicali di Metastasio nello specchio dell'epistolario <i>Raffaele Mellace</i>	53
Calzabigi e Metastasio: Napoli, Parigi, Vienna e ritorno <i>Lucio Tufano</i>	71
Dalla specola dell'abate: i movimenti delle «stelle» sui palcoscenici d'Europa <i>Paologiovanni Maione</i>	91
Lettori iberici di Metastasio: Eximeno, Andrés, Arteaga <i>Franco Arato</i>	111
Da Vienna a Madrid: Ensenada, Osuna e Medinaceli nell'epistolario Metastasio-Farinelli. Con una speculazione statistica proemiale <i>Javier Gutiérrez Carou</i>	125
Metastasio, Eugenio di Savoia e gli italiani a Vienna: primi appunti <i>Pietro Giulio Riga</i>	145
Metastasio e il mondo inglese <i>Carlo Caruso</i>	165

SOMMARIO

«Novus rerum nascitur ordo»: Metastasio e la Russia <i>William Spaggiari</i>	179
Il teatro della diplomazia: Pietro Metastasio tra Vienna e Dresda <i>Andrea Lanzola</i>	195
Metastasio a Vienna, tra il sogno del ritorno e la favola delle Muse amanti <i>Gianfranca Lavezzi</i>	213
Gorizia, Trieste, Vienna: le lettere di Metastasio a Francesca Torres Orzoni <i>Paola Cosentino</i>	231
Tra diplomazia e teatro: Giuseppe Bonechi nell'epistolario di Metastasio <i>Luca Beltrami</i>	253
«Riveritissima mia signora donna Eleonora»: Metastasio critico letterario nel carteggio con Eleonora de Fonseca Pimentel <i>Silvia Tatti</i>	271
Indice dei nomi	291

Javier Gutiérrez Carou

# Da Vienna a Madrid: Ensenada, Osuna e Medinaceli nell'epistolario Metastasio-Farinelli

Con una speculazione statistica proemiale

DOI: <https://dx.doi.org/10.7359/936-2020-carou>

## 1. LE LETTERE DEL METASTASIO A FARINELLI: DATI REALI E SPECULAZIONI STATISTICHE

Nonostante la discutibile affidabilità dei calcoli statistici raccolti su un insieme eterogeneo di cui s'ignorano le effettive mancanze, una rapida occhiata all'epistolario di Pietro Metastasio edito dal Brunelli<sup>1</sup> ci permette di osservare che dei 464 destinatari<sup>2</sup> presenti nella raccolta, più della metà, 251 (54,09%), ricevettero un'unica missiva del poeta, mentre solo 44 (9,48%) ne furono destinatari di 10 o più. Le tre persone con cui il Metastasio mantenne un più fitto scambio epistolare furono Tommaso Filipponi, segretario dell'Università di Torino, di cui si riscontrano 85 missive (3,20% delle 2.654 lettere edite dal Brunelli); il soprano Carlo Broschi, detto Farinelli o Farinello, 166 (6,25%); e Leopoldo Trapassi, fratello del Metastasio, 441 (16,61%).

All'interno della corrispondenza Metastasio-Farinelli non sembra casuale il fatto che il manipolo di lettere metastasiane conservate indi-

---

<sup>1</sup> Tranne indicazione contraria, tutte le citazioni delle lettere metastasiane provverranno da tale edizione (P. Metastasio, *Tutte le opere*, a cura di B. Brunelli, 5 voll., Milano, Mondadori, 1943-1954, voll. III-V: *Lettere*), di cui seguiamo la numerazione delle missive.

<sup>2</sup> Per semplicità, dato che non altera significativamente le proporzioni, riteniamo un destinatario unico tutti quelli ignoti (sono 12 le lettere cui manca tale dato).

rizzate al cantante prenda avvio proprio da una missiva dell'anno 1747, quello successivo all'incoronazione di Ferdinando VI di Spagna, che affidò al Broschi la direzione dei teatri regi, anche se questi aveva già iniziato a svolgere funzioni organizzative nella corte spagnola negli ultimi anni del regno di Filippo V. Infatti, in una lettera del 14 novembre 1739 al conte Sicinio Pepoli, il Farinelli si scusa del ritardo delle sue risposte alle missive del nobile bolognese indicando che «il motivo ne fu l'occupazione ch'io tenevo (come sa) per porre in scena l'opera nell'occorrenza delle passate nozze di questo Reale Infante Don Filippo»<sup>3</sup>. Si trattava della recita del *Farnace* tenutasi al Buen Retiro il 4 novembre 1739, nel cui allestimento collaborò il cantante, come conferma una sua lettera del 15 agosto 1739 in cui esorta il responsabile ad affrettare i lavori di sartoria per il «vestuario dell'opera del Retiro», così come a «non perdere tempo a far ricevere buoni cavalli e buone comparse le quali devono essere di buona statura»<sup>4</sup> (Fig. 1).

La mancanza di lettere precedenti la prima conservata di Metastasio a Farinelli (26/8/1747, n. 264) è stata interpretata dalla critica in modi a volte antitetici. Così Mario Valente, ad esempio, sostiene che l'impossibilità di condurre insieme un progetto culturale di ampio respiro, con anteriorità a quello sviluppato dal cantante sotto il regno di Ferdinando VI, sia la causa di un lungo silenzio epistolare fra i due «gemelli»: «È questo limite, toccato proprio a Vienna nel 1732, a rendere silente per ben 15 anni il loro rapporto, fino a quando a Madrid (e a Vienna) saranno offerte le condizioni oggettive per un'intesa artistica totale»<sup>5</sup>. Sabine Radermacher, invece, ipotizza il contrario: «La prima

<sup>3</sup> C. Broschi Farinelli, *La solitudine amica. Lettere al conte Sicinio Pepoli*, a cura di C. Vitali, con una nota di R. Pagano, prefazione e collaborazione di F. Boris, Palermo, Sellerio, 2000, lettera n. 54, pp. 157-161: 157. Su questo epistolario cfr. F. Boris, «Vado al teatro per disporre festa». *Farinelli: lettere dalla Spagna al conte Sicinio Pepoli*, in *Il fantasma del Farinelli. Centro Studi Farinelli (1998-2003). Saggi e conferenze*, a cura di L. Verdi, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2005, pp. 61-87.

<sup>4</sup> Lettera conservata all'Archivo Histórico de la Villa y Corte (Madrid), Secretaría, exp. 2-70-5, citata in N. Morales, *Farinello à Madrid. Acte premier d'un séjour triomphant*, in *Il Farinelli e gli evirati cantori in occasione del 300° anniversario della nascita di Carlo Broschi*, a cura di L. Verdi, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2007, pp. 47-76: 56-57 (p. 60; tutto il saggio è ricco di dati riguardanti la permanenza alla corte spagnola di Farinelli durante il regno di Filippo V).

<sup>5</sup> E ancora: «L'elemento problematico più rilevante nel rapporto tra Carlo Broschi e Pietro Metastasio, in ogni caso, non è tanto la distanza di luogo tra i gemelli, quando la distanza di tempo, cioè il lungo periodo intercorso tra l'ultimo incontro diretto a Vienna nel 1732 e la ripresa di intensi contatti, solo epistolari, a partire del 1747, dopo quindici anni di interruzione» (M. Valente,

lunghissima lettera (16 pagine manoscritte) che c'è rimasta del Metastasio a Carlo Broschi è del 26 agosto 1747. Leggendola, ci ritroviamo subito *in medias res* e si capisce benissimo che ci devono essere state altre, forse molte lettere antecedenti oggi perdute»<sup>6</sup>. È ovvio che la nota abitudine del Metastasio, da lui stesso rivelata, di bruciare le lettere una volta lette<sup>7</sup> – prassi che, col senno di poi, ci può sembrare opinabile ma che risponde, molto probabilmente, alla necessità di gestire una significativa quantità di corrispondenza –, ci ha privato dei dati oggettivi che ci avrebbero permesso di risolvere il dibattito.

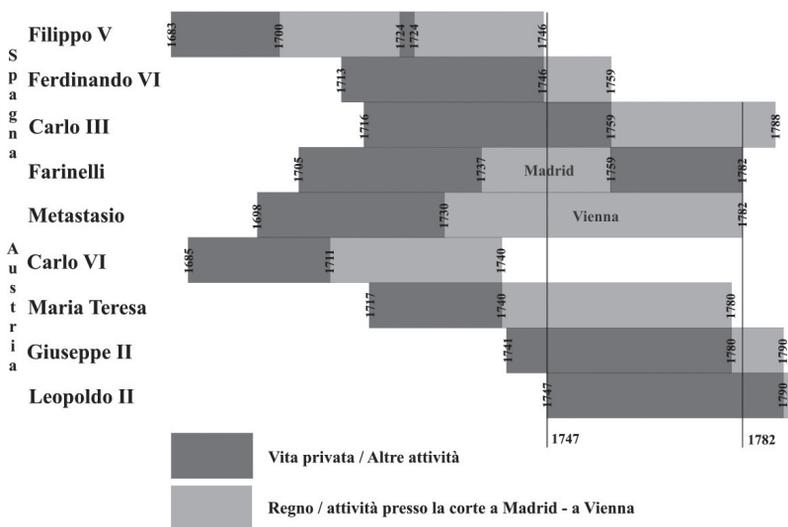


Figura 1. – Cronologie comparate.

Il fatto che non si conservi nemmeno una lettera fra entrambi precedente al 1747 ci porta a pensare che la corrispondenza scambiata fra cantante e poeta negli anni fra il 1732 – data dell'ultimo incontro a Vienna dei due artisti – e il 1747 non fu particolarmente cospicua, anche se molto probabilmente il loro rapporto epistolare dovette iniziare

*Il canto di Farinelli e di Metastasio a Vienna*, in *Il Farinelli e gli evirati cantori*, pp. 126-156: 137).

<sup>6</sup> S. Radermacher, *Non solo chiacchiere... ma anche! Appunti sull'epistolario Farinelli-Metastasio*, in *Il Farinelli e gli evirati cantori*, pp. 165-177: 166.

<sup>7</sup> «[...] per evitar la confusione io soglio condannare al fuoco tutte le lettere alle quali ho risposto, quando non racchiudano affare pendente», lettera a Carlo Broschi del 22 ottobre 1757 (Metastasio, *Lettere*, n. 1022).

a infiltrarsi già qualche mese prima della missiva iniziale tramandatici, che si apre con un riferimento a un precedente messaggio del Farinelli<sup>8</sup>. Possiamo, tuttavia, tentare di offrire, su una base statistica, un'ipotesi – certamente avventurosa, ma non perciò aprioristicamente scartabile come immagine approssimativa della realtà – sulla cifra di lettere inviate dal poeta cesareo al soprano fra il 1732 e il 1746 (15 anni). Il 50% (83) delle missive metastasiane conservate corrisponde al periodo fra il 1747 e il 1759, vale a dire la tappa di 13 anni in cui, come già accennato prima, Farinelli diventò direttore degli spettacoli della corte durante il regno di Ferdinando VI. Le altre 83 lettere (50%) si distribuiscono lungo i 23 anni che vanno dal 1760 al 1782. Nel primo segmento temporale analizzato (1747-1759), dunque, la media di missive/anno è di 6,38, mentre nel secondo (1760-1782) tale dato scende a quasi la metà, 3,60. Inoltre, come si può constatare nel seguente grafico, le cifre raggiunte negli anni di massima frequenza epistolare del periodo 1747-1759 (10 lettere: anno 1749; 15: 1750; 12: 1753) non sono mai toccate nel secondo (il numero massimo di messaggi si riscontra nel 1765 e nel 1780, con 9 lettere in ognuno dei due anni), in cui si osserva anche un significativo periodo di silenzio fra il 1770 e il 1775 (insieme a una notevole riduzione dell'estensione delle missive)<sup>9</sup> (Fig. 2).

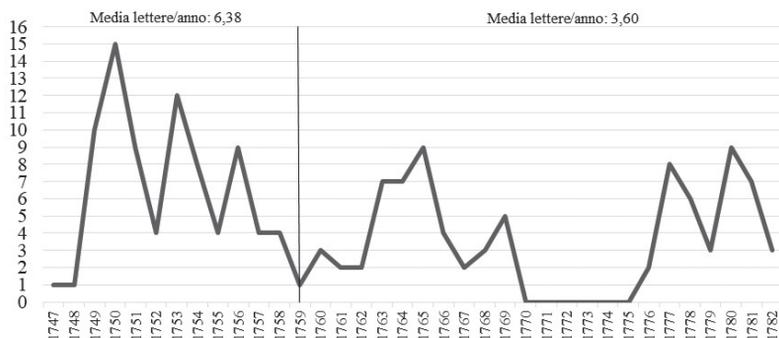


Figura 2. – Numero di lettere inviate da Metastasio a Farinello edite dal Brunelli.

<sup>8</sup> «È in data del 2 di luglio [1747] l'ultima vostra amabilissima lettera [...]» (lettera del Metastasio a Farinelli del 26 agosto 1747, n. 264).

<sup>9</sup> È difficile accettare, tuttavia, come afferma S. Radermacher, che in tali anni il soprano non abbia scritto al Metastasio riguardo ad avvenimenti importanti o persone conosciute da entrambi che soggiornarono a Bologna, dove risiede Broschi, come Mozart (Radermacher, *Non solo chiacchiere*, p. 168).

Se accettiamo che il volume epistolare del periodo madrileno (1747-1759) crebbe motivato dalle incombenze del Farinelli presso la corte di Ferdinando VI, mentre il flusso epistolare «normale» sarebbe quello della tappa italiana analizzata (1760-1782), ed applichiamo, dunque, alla fase di cui non conserviamo lettere dopo l'incontro viennese (1732-1746) le cifre del periodo finale con una media di 3,60 lettere per ognuno dei 15 anni compresi, arriveremo all'ipotetico numero di 54 missive smarrite. Si tratta, ovviamente, di un risultato meramente speculativo, ma che può essere di aiuto per «visualizzare» un'eventuale cifra totale di lettere inviate da Metastasio a Farinelli dopo il loro incontro a Vienna: 1732-1746: 54; 1747-1759: 83; 1760-1782: 83 (220 messaggi circa in tutto).

Oltre al loro carattere speculativo, contro l'affidabilità di questi calcoli sul periodo 1732-1746 si potrebbe addurre anche un più che significativo silenzio, quasi assoluto rispetto al corrispettivo «gemello» nelle lettere di entrambi ad altri destinatari, silenzio che potrebbe essere la spia di una relazione molto allentata in tali anni. Infatti il Farinelli fa un unico riferimento a Metastasio nelle 67 missive che invia a Sicinio Pepoli fra il 1731 e il 1749; paradossalmente non all'interno delle 5 lettere scritte mentre il cantante era a Vienna<sup>10</sup>, ma in una inviata da Venezia il 6 dicembre 1732 in cui chiede al Pepoli, senza fare nessun tipo di accenno né a un rapporto personale con il poeta, né al fatto di conoscerlo di persona, «se per mano del signor marchese Guido Bentivoglio *aveva* ricevuto il libro del Metastasio [...]»<sup>11</sup>. Specularmente anche il poeta fa il nome del cantante fra il 1725 (data della prima sua lettera conservata) e il 1747 (in cui scrive la prima missiva pervenutaci inviata al Broschi) solo in una lettera del 24 maggio 1732 inviata da Vienna all'impresario teatrale Francesco Cavanna dando notizia dei risultati delle sue trattative per tentare di convincere il soprannista a recarsi a Roma:

Per quanto io mi sia affaticato a persuader Farinello ad accettar le recite di Roma a tenore degli ordini vostri, non mi è riuscito d'indurlo. Dice che non conviene con l'altre sue direzioni l'impegnarsi così per tempo. Non mi sono contentato della prima negativa, ho aspettato qualche giorno, l'ho assalito di nuovo, e ne ho riportata la medesima risposta.

<sup>10</sup> Lettere nn. 17-21 di Farinelli, in *La solitudine amica*.

<sup>11</sup> Lettera n. 22 di Farinelli, in *La solitudine amica*. Si tratta probabilmente del libretto dell'*Adriano in Siria* nell'edizione veneziana del 1733 stampata da Carlo Buonarrigo, nel cui frontespizio si legge: «*Adriano in Siria* [...] da rappresentarsi nel famosissimo Teatro Grimani di S. Gio: Grisostomo, il carnevale dell'anno 1733 dedicato a sua eccellenza il signor conte Cecinio Pepoli».

Se accettiamo temporaneamente tuttavia la nostra precedente ipotesi, che vedeva il motivo dell'incremento della frequenza epistolare fra abate e cantante negli obblighi di questi come direttore degli spettacoli della corte, dovremmo trovare un parallelismo fra il numero delle missive e quello degli spettacoli metastasiani presentati a Madrid. Tuttavia, anche se nelle lettere di questo periodo si riscontrano continui riferimenti a richieste e invii di libretti e di feste teatrali da Vienna alla capitale spagnola – in molte occasioni con modifiche testuali per adeguarli ai gusti della corte ispanica che preferiva spettacoli di minore durata –, non v'è nessun rapporto di proporzionalità fra numero di missive e recite metastasiane per anno a Madrid, situazione che, a nostro avviso, potrebbe rispecchiare la perdita di alcune lettere poiché non sembrerebbe assurdo pensare a un più fitto scambio epistolare in momenti di stretta collaborazione fra i due artisti <sup>12</sup> (Tab. 1).

Tabella 1.

ANNO	NUMERO DI LETTERE	TITOLO METASTASIANO	PREMIÈRE	NUMERO COMPLESSIVO DI RECITE	NUMERO TOTALE DI PRIME	NUMERO TOTALE DI SPETTACOLI DELL'ANNO
1747	1	<i>Clemenza di Tito</i>	Sì	1		
		<i>Angelica e Medoro</i> (festa teatrale)	Sì	2	2	3
1748	1	—				
1749	10	<i>Artaserse</i>	Sì	1		
		<i>Endimione</i>	Sì	1		
		<i>Demofonte</i>	Sì	3	3	5
1750	15	<i>Artaserse</i>	No	1		
		<i>Demofonte</i>	No	3		
		<i>Armida placata</i> <sup>13</sup>	Sì	3	1	7

<sup>12</sup> I dati della tabella provengono da J. Máximo Leza, «*Al dulce estilo de la culta Italia*». *Opera italiana y zarzuela española*, in *Historia de la música en España e Hispanoamérica*, vol. IV: *La música en el siglo XVIII*, edición de J. Máximo Leza, Madrid, Fondo de Cultura Económica, 2014, pp. 307-352: 337-340.

<sup>13</sup> Il libretto è del Migliavacca, ma nelle lettere del Metastasio al Farinelli, l'abate si attribuisce un importante lavoro di pulitura del testo originale (lettera n. 291 del 7 dicembre 1748), così come è anche lui a proporre i due modi in cui sarebbe possibile introdurre come scena finale la comparsa della reggia di Apollo (lettera n. 301 dell'8 marzo 1749).

DA VIENNA A MADRID

ANNO	NUMERO DI LETTERE	TITOLO METASTASIANO	PREMIÈRE	NUMERO COMPLESSIVO DI RECITE	NUMERO TOTALE DI PRIME	NUMERO TOTALE DI SPETTACOLI DELL'ANNO
1751	9	<i>Demofonte</i>	No	2		
		<i>Festa cinese (serenata)</i>	Sì	1		
		<i>Demetrio</i>	No	3		
		<i>Armida placata</i>	No	2	1	8
1752	4	<i>Demetrio</i>	No	3		
		<i>Demofonte</i>	No	5		
		<i>Il natal di Giove (serenata)</i>	Sì	1		
		<i>Didone abbandonata</i>	Sì	3		
		<i>Siroe re di Persia</i>	Sì	1	3	13
1753	12	<i>Demetrio</i>	No	1		
		<i>L'isola disabitata (serenata)</i>	Sì	1		
		<i>Siroe re di Persia</i>	No	1		
		<i>Semiramide riconosciuta</i>	Sì	3		
		<i>Didone abbandonata</i>	No	2	2	8
1754	8	<i>Didone abbandonata</i>	No	3		
		<i>L'eroe cinese</i>	Sì	2	1	5
1755	4	<i>L'eroe cinese</i>	No	5		
		<i>Didone abbandonata</i>	No	6		
		<i>Festa cinese</i>	No	1		
		<i>Demofonte</i>	No	3	0	15
1756	9	<i>Nitteti</i>	Sì	6	1	6
1757	4	<i>Il re pastore</i>	Sì	1		
		<i>Nitteti</i>	No	3		
		<i>Adriano in Siria</i>	Sì	4	2	8
1758	4	<i>Adriano in Siria</i>	No	2		
		<i>Nitteti</i>	No	4	0	6

Se osserviamo ora un grafico con i dati, potremo constatare che le righe corrispettive a ogni dimensione analizzata si muovono in modo non parallelo e quasi, si direbbe, aleatorio fra di sé (Fig. 3).

Prendendo in considerazione tutti i dati analizzati finora, anche senza essere in grado di offrire una risposta soddisfacente alla situazione studiata, è evidente che con la partenza del Broschi dalla corte di Madrid, il rapporto fra i due artisti entrò in una fase di minore intensità, recuperando forse i ritmi precedenti al 1747.

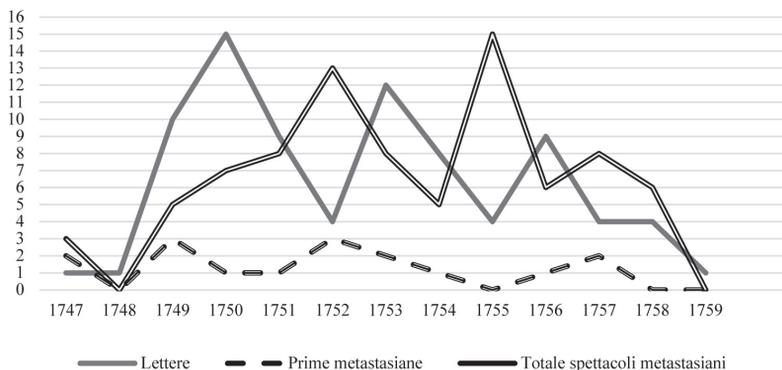


Figura 3. – Rapporto lettere/ prime / spettacoli.

Questa situazione invita a interrogarsi su quale fosse la forza dell'affetto reale fra i nostri protagonisti: la formula adoperata da entrambi per rivolgersi all'amico («gemello») <sup>14</sup>, le espressioni di amicizia tra l'iperbolico, il melodrammatico e l'autoironico <sup>15</sup>, la tonalità di grande confidenza adoperata in non scarse occasioni <sup>16</sup>, invitano a pensare a un sentimento sincero e profondo. Alcune circostanze relative al testa-

<sup>14</sup> Nata, come è noto, dal contemporaneo debutto a Napoli nel 1720 quando Broschi cantò nell'*Angelica e Medoro*, prima prova drammatica del Metastasio.

<sup>15</sup> «Gemello inumanissimo! Dunque sono così preziosi i vostri caratteri, che non si può aspirare ad ottenerli senza averli prima sospirati per alcune olimpiadi? Ah barbaro! Ah ingrato! Ah tigre arcana! [*sic*, forse errore di trascrizione per 'ircana'] Aspide sordo! Gatto pardo! Tarantola di Puglia! In tanti e tanti mesi né pur venirmi in capo di farmi sapere se siete vivo! Io credo che l'acqua del Manzanare [il fiume che attraversa Madrid] sia l'onda di Lete, e che voi vi sguazziate dentro come una trota. Credo che vi siete affatto dimenticato il mio nome, e che se alcuno lo proferisce voi presente, dimandate *Chi è chisso?*» (lettera di Metastasio a Farinelli, Vienna 28 maggio 1749, in Radermacher, *Non solo chiacchiere*, p. 170).

<sup>16</sup> Al riguardo basti il presente esempio in cui il Nostro risponde alle pressanti richieste del Farinelli di scrivergli un nuovo libretto operistico: «Ma v'è tiranno di Siracusa o d'Agrigento che sappia tormentare un povero galantuomo, come voi tormentate me per un'opera? E non ho poi da chiamarvi mostro marino! Io comincio a sospettare che siate gravido, perché questa non è mai voglia mascolina. Voi credete dunque invenzioni i continui tormenti della mia povera testa? Reputate una favola ch'io viva al soldo d'una sovrana che si diletta di poesia, e particolarmente della mia per eccesso di sua clemenza e di mia buona sorte, e che in cinque anni non sono stato in situazione di scrivere un verso per secondar le replicate sue insinuazioni? Credete ch'io non abbia più voglia di voi

mento e alla morte di Metastasio, tuttavia, ci costringerebbero a orientare la nostra ipotesi verso un innegabile rapporto di amicizia, certo, ma legato anche a evidenti interessi economico-personali comuni. Infatti, nel testamento del 1765 il poeta cesareo non lascia nemmeno un ricordo al carissimo gemello, nonostante stabilisca che alla sua morte sia consegnata a Giuseppe Ercolini<sup>17</sup> «una delle *sue* tabacchiere d'oro, e nominatamente quella molto grave [...]»<sup>18</sup>, circostanza che non si vede modificata nel *Codicillo* aggiunto nel 1780 al documento. È ovvio che il Broschi non abbisognava dei soldi dell'abate, ma stupisce non vederlo ricordato con l'eredità di qualche oggetto personale. Inoltre, nelle lettere intercorse fra Marianna Martines – la nota compositrice nella dimora della cui famiglia Metastasio abitò dal suo arrivo a Vienna nel 1730 – e Farinelli, il cantante offre un'immagine di dolore contenuto, un tanto retorico (forse derivata dal rivolgersi a una persona che non conosceva?) di fronte alla mancanza del gemello (che, è vero, non incontrava da cinquanta anni):

Nell'atto che stavo scrivendo questa, mi convenne interromperla per corteggiare chi viene a favorirmi di loro compagnia e fra questi furono il Deg[nissi]mo Padre Maestro Gazzaniga col Padre Guardiano Cappucino Fra Francesco Maria da Bologna, che meco si trattarono a pranzo, ai quali parlando della salute del mio Gemello mi risposero senza la solita ilarità dacchè compresi la certezza delle voci che correvano della di lui perdita, e lascio a Lei considerare Stimat[issi]ma Sigra Martinez, qual fosse il mio dolore ad un colpo così grande; e figurandomi il suo non inferiore al mio non trovo termini da esprimerle l'oppressione nella quale mi trovo da consolarmi seco.<sup>19</sup>

L'aspetto che più ci stupisce di questa missiva, tuttavia, è che il cantante si premura, senza soluzione di continuità subito dopo l'espressione della sua pena, non solo di comunicare alla musicista che aveva inviato

---

di compiacere un gemello, e di procurarmi il favore di così adorabili numi?» (15 settembre 1750, n. 409).

<sup>17</sup> Personaggio di cui sappiamo poco, probabilmente lo stesso citato in alcune missive del Metastasio e destinatario della n. 344 (gennaio 1750, mentre era a Dresda). In una nota alla lettera 2585, il Brunelli, al riguardo dell'Ercolini citato vi afferma che «deve trattarsi dell'Ercolini, che aveva collaborato col Martinez a tenere il copialettere del poeta» (Metastasio, *Tutte le opere*, V, p. 818).

<sup>18</sup> P. Metastasio, *Testamento e codicillo*, in I. Godt, *Marianna Martines: A Woman Composer in the Vienna of Mozart and Haydn*, edited and with contributions by J.A. Rice, Rochester, University of Rochester Press, 2010, pp. 244-249: 246.

<sup>19</sup> Lettera del Farinelli a Marianna Martines da Bologna a Vienna il 25 aprile 1782 (ivi, pp. 220-221: 220).

una cassa con ossequi al Metastasio (che, date le circostanze, destinava allora a lei), ma anche di fare il particolareggiato inventario del suo contenuto (ben due volte in altrettante missive):

In questo stato di cose giacchè la disgrazia ha voluto, che la felice memoria del mio Gemello non vedesse questa mia spedizione, prego Lei, Signora Martinez, di riceverla in nome SUO, e di gradirla a nome mio di quanto in Essa si contiene in attestato della continuazione della mia stima concepita da quella, che ne faceva il mio Gemello (requiescat) per il di Lei distinto merito, e rare qualità, che adornano la Sua degnissima Persona; dalla quale attendo il riscontro che sia pervenuta in suo potere [...] Contentuto della Cassa spedita in Vienna ne' principj di Aprile 1782: al Sigr Abbate Don Pietro Metastasio per mezzo del Sigr Giuseppe Antonio Calegari, franca da ogni spesa sin là, raccomandata alli Sigri Briani, e Rizzoni di Mantova, bene imballata, e marcata G: A: C: [...].<sup>20</sup>

Si trattava di un presente sicuramente prezioso e caro ma...<sup>21</sup>

La politica dei regali del Farinelli merita una breve riflessione non solo per la frequenza con cui li destinava al Metastasio, ma anche, per esempio, al marchese Sicinio Pepoli, come resta testimoniato da numerose lettere. A nostro avviso, il cantante si serviva di questo mezzo non solo per offrire un segno visibile del suo affetto verso le persone omaggiate con diversi prodotti, alcuni esotici e preziosi («indiche merci» le avrebbe denominate Parini), ma anche per generare una gratitudine che evitasse l'affievolirsi, a causa della lontananza, di rapporti a cui era particolarmente interessato (con il Metastasio i motivi sono ovvi, per quanto riguarda il Pepoli si ricordi che il nobile gestì tutti gli affari a Bologna del Farinelli mentre il cantante fu a Madrid). Inoltre, come si osserva nel seguente brano di una lettera metastasiana, la condivisione dei regali con persone di riguardo contribuiva a creare una positiva considerazione del Broschi perfino fra persone che non lo conoscevano direttamente, un effetto che riteniamo non casuale, ma probabilmente cercato dal soprano tenendo conto delle numerose occasioni in cui dalle lettere del Metastasio si evince che ci teneva a non lasciare mai il gemello viennese sprovvisto di tali merci:

<sup>20</sup> Ivi, pp. 220-221.

<sup>21</sup> Oltre a spartiti e libretti la cassa conteneva canditi di Ferrara, prugne di Carpi, sete, «rosoglio», mortadelle di Bologna, cotognata, acqua di cannella, persicata di Ferrara, ecc. (ivi, p. 221). In una lettera successiva il Farinelli ripete l'inventario dei doni contenuti nella cassa, ma «molto più dettagliata di prima» (cfr. lettera del Farinelli a Marianna Martines da Bologna a Vienna il 28 maggio 1782, ivi, pp. 225-226: 225).

Oh che tabacco! oh che nettare di Giove! oh che delicata, oh che lussuriosa droga! [...] In questi due giorni tutti i nasi intelligenti del paese l'hanno ammirato e invidiato [...] E come non v'è talpa che non sia pienamente informata della nostra gemellaggine, quando nelle compagnie la mia *habana* va in giro, **seno un dolce mormorio, che ripetendo il caro nome del mio gemello ne esalta il fino discernimento** [...].<sup>22</sup>

Nonostante questi dati e l'irregolarità della frequenza del carteggio nei tre periodi analizzati, pensiamo sia accettabile proporre un'immagine dell'amicizia che legava fortemente poeta e cantante, un sentimento nato certamente da una naturale simpatia sviluppatasi nella giovinezza quando ebbero la possibilità di incontrarsi di persona. Questo affetto, tuttavia, col passare degli anni, dovette scivolare verso un rapporto più tiepido (mantenuto tramite lettere, a volte intervallate da mesi di silenzio, e regali), riaccesso solo dall'interesse economico-culturale comune durante il periodo di collaborazione negli anni dal 1747 al 1759.

## 2. IL MARCHESE DELL'ENSENADA E I DUCHI DI OSUNA E DI MEDINACELI NELLE LETTERE AL FARINELLI

In questa prima nostra ricognizione dei rapporti del Metastasio con Farinello e con la Spagna attraverso il suo epistolario, tenderemo di arricchire l'immagine della sua personalità facendo attenzione particolarmente ad aspetti della sua vita privata e pubblica non legati alla sua esperienza artistica, aspetto forse secondario rispetto alla sua attività letterario-musicale, ma interessante e finora frequentato dagli studiosi con limitata attenzione, il che ci permetterà inoltre di offrire una proposta interpretativa ragionevole di un lungo passo sulla regina Barbara di Braganza, presente in una lettera metastasiana particolarmente interessante ed enigmatica.

Uno dei problemi personali di cui il Metastasio parla più frequentemente al Farinelli riguarda la concessione al poeta della «perceptorìa», vale a dire l'esattoria<sup>23</sup>, di Cosenza dall'imperatore Carlo VI, affare che fa capolino già nella prima lettera indirizzata al Broschi edita dal Brunelli. Infatti in questa lunga missiva, datata a Vienna il 26 agosto

<sup>22</sup> Lettera del 22 ottobre 1757, n. 1022; qui e sempre grassetto nostro.

<sup>23</sup> Cioè l'appalto della riscossione delle tasse (cfr. *Grande dizionario italiano di consultazione*, diretto da S. Battaglia, Torino, UTET, 1984, s.vv. *perceptorìa* ed *esattoria*).

1747<sup>24</sup>, il Metastasio chiariva inizialmente un fraintendimento con il Broschi, situazione che ci permette di capire che vi furono lettere precedenti sullo stesso argomento non pervenuteci:

Dalla franchezza, che non avrei usata se non con voi, potrete ben conoscere se io sia stato capace di credervi il mio volontario rivale nella percelloria di Cosenza. La notizia che l'avesse ottenuta il vostro fratello non era né da me cercata né sicura; e quando lo fosse stata, a tutto ne avrei attribuita la colpa fuori che al mio Farinello, che troppo teneramente mi ama e troppo nobilmente pensa. Ve ne ho parlato perché si parla facilmente di quel che duole. E come volete, caro amico, che non mi dolga di vedermi spogliar, così senza delitto, di tutto il frutto de' poveri miei sudori, di tutte le speranze ed i sostegni della vecchiezza? Volete conoscere quanto io sia sfortunato? Sentite, e compiangetemi. Carlo VI [...].<sup>25</sup>

Il motivo del fraintendimento potrebbe essere chiarito da una lettera del Farinelli al Pepoli, precedente di sette anni quella del poeta appena citata, poiché, nonostante il tempo trascorso, la situazione descritta dal cantante potrebbe non essere cambiata e presenta delle circostanze che favorirebbero la confusione. Afferma infatti il cantante scrivendo dalla Granja de San Ildefonso (Spagna) l'8 settembre 1740: «La mia sorella sta maritata con un altro galant'uomo, che ora esercita la carica di percettore nella provincia di Salerno, che gli dà 2000 ducati l'anno [...]»<sup>26</sup>. A nostro avviso, il fatto di scambiare cognato per fratello e Salerno per Cosenza è perfettamente verosimile.

Chiarito il fraintendimento, di seguito nella suddetta lettera del 26 agosto 1747, l'abate riassume il lungo affare della concessione della percelloria e chiede la mediazione del cantante presso Barbara di Braganza, moglie del sovrano spagnolo in quel momento, Ferdinando VI:

Carlo VI, in premio delle mie lunghe fatiche ed *in supplemento di soldo non pagato*, mi concede mille scudi in Sicilia da situarsi sopra vescovati o benefici di quel regno. Divengono immortali tutti i vescovi, abati e beneficiati: e si perde il regno prima che si sia potuto situare un quattrino.  
**Vaca la percelloria di Cosenza nel regno di Napoli, e memore l'augusto**

<sup>24</sup> Vale a dire sette anni dopo la morte dell'imperatore austriaco, Carlo VI, e tredici dopo la perdita da parte dell'Austria del regno di Napoli a seguito della battaglia di Bitonto (1734), contro le truppe spagnole, che portarono al trono del regno partenopeo Carlo di Borbone, duca di Parma e Piacenza, figlio di Filippo V di Spagna, poi Carlo V di Napoli e, ulteriormente ancora, dal 1759, Carlo III di Spagna.

<sup>25</sup> Lettera del 26 agosto 1747, n. 264.

<sup>26</sup> Lettera n. 55 di Farinelli, in *La solitudine amica*.

**mio padrone de' crediti miei me la destina: entro in possesso, spendo del mio per le spedizioni ottocento e più ducati, e prima ch'io cominci a riscuotere il primo semestre entrano le armi spagnuole, ed io rimango con le carte in mano da farne vesti di camera ai pani di zucchero.** La presente mia clementissima sovrana, obbligata dalle circostanze de' tempi, diminuisce i soldi; e per dare a me un compenso di tal diminuzione, come per consolarmi in parte degli antichi miei danni, mi assegna mille e cinquecento fiorini (e non un canonicato in Milano). Corre il quinto anno che la grazia è fatta, ma colà non eseguita dove bisogna, per mille arzigogoli ch'io medesimo non intendo *ma provo* [...] Oh se potesse riuscirvi di render nota all'augusta vostra sovrana la lagrimevole istoria mia! piena, come il mondo la predica e voi me la descrivete, di clemenza, di generosità e di giustizia, è impossibile che non inclinasse l'animo a consolarmi [...].<sup>27</sup>

La premura per il riconoscimento dei suoi diritti sulla percettoria di Cosenza non è presente solo in questa lettera, ma si manifesta in numerose occasioni, come si può constatare nelle diverse missive in cui il Metastasio raccomanda al Broschi la questione per ottenerne la mediazione presso le autorità spagnole. Così nella lettera del 7/12/1748 (n. 291) offre all'amico alcuni argomenti che potrebbe usare con i suoi interlocutori a Madrid per tentare di convincerli, e in quelle del 8/3/1749 (n. 301) e 19/6/1749 (n. 317) non smette di ricordare al cantante che il suo problema non è ancora risolto. Il 28 giugno 1749 (n. 318), in una missiva monografica sull'affare, informa il Farinelli di un serio contrattempo: ha ricevuto una lettera da Napoli in cui gli si comunica che la percettoria è stata venduta a un'altra persona. Il Metastasio riflette sulla situazione con l'amico affermando che gli dovrebbe essere restituita poiché concessa per mandato reale e, se non fosse veramente possibile il suo recupero, dovrebbe essergli dato l'equivalente del suo valore in «benefici ecclesiastici», correggendosi subito in una del 9 luglio dello stesso anno (n. 320) in cui sottolinea che, in realtà, aveva voluto dire non «benefici» ma «pensioni ecclesiastiche». Il 9/8/1749 (n. 322) torna sul problema, per poi lasciar passare un lungo periodo senza affrontare l'argomento fino al 27/5/1750 (n. 380), in cui si lamenta di non aver ancora ricevuto notizie da Napoli e chiede di nuovo al Farinelli d'insistere presso le persone adatte se lo ritiene necessario.

L'affare sembra complicarsi verso la fine del 1751. Infatti, in cambio della percettoria, sembra che fosse stato promesso al Metastasio qualche beneficio legato al vescovato di Monreale, ma la soluzione si dilunga nel tempo e il Nostro si sente burlato:

<sup>27</sup> Lettera a Carlo Broschi del 26 agosto 1747, n. 264.

[...] a Napoli mi canzonano allegramente: hanno detto al mio agente che quando si provvederà l'arcivescovo di Monreale mi si darà *qualche cosa*. L'arcivescovato di Monreale vaca dalla morte del cardinale Acquaviva [vale a dire, da quattro anni]<sup>28</sup>, e sa Dio quale de' nostri nipoti lo vedrà provvisto. E poi quel caro *qualche cosa*. Che dite, adorato gemello?<sup>29</sup>

La situazione si fa così ardua che il Metastasio perde la pazienza ed esplose in una lettera di febbraio dell'anno successivo in cui applaude l'idea del cantante di esplorare altre vie per la risoluzione del problema:

A riguardo de' miei interessi partenopei, voi pensate come io penso. Né il decoro della vostra Corte, né il volto, né la superbia, né le miserabili e disprezzanti speranze che ci danno, soffrono che si corteggi più lungamente chi ci tratta con così poca riflessione. È difficile di trovare un esempio più violento d'umanità, d'ingiustizia e di avidità della roba altrui. Oh, caro gemello, quanto son pochi i gemelli! **Vi ringrazio dell'idea che avete di andar tastando altre corde; e mi rimetto all'esperienza dell'arciconsolo dell'armonia.**<sup>30</sup>

Da questo momento in poi, spariscono totalmente dalle lettere del Metastasio al Farinelli riferimenti diretti all'affare della percettoria, situazione che, tenendo conto dell'insistenza precedente dell'abate (si ricordi che ne scrive al Broschi già almeno dal 1747), deve attribuirsi a nostro avviso alla risoluzione del problema, forse attraverso le nuove vie propostegli dal Farinelli. Infatti, in una lettera a Pedro Zoilo Téllez Girón y Guzmán, VIII duca di Osuna (Madrid, 27/6/1728 - 1/4/1787), destinatario di un'unica missiva metastasiana, il poeta cesareo prega il nobile spagnolo d'interessarsi all'affare personale che spesso e a lungo l'aveva preoccupato. La lettera (n. 564) è indirizzata a Napoli il 28 maggio 1752, vale a dire, due mesi e mezzo dopo l'invito al Farinelli a esplorare altre vie, il che, insieme al fatto di trattarsi dell'unica lettera conosciuta del Metastasio all'Osuna, ci fa intuire che forse l'abate la redasse seguendo un suggerimento del cantante.

Nel 1752 il nobile spagnolo era ancora giovane, ma apparteneva a un casato molto potente e tradizionalmente appassionato di musica<sup>31</sup>, motivi, insieme al fatto di essere in quel momento a Napoli, che forse si rafforzarono a vicenda nella decisione di sceglierlo come mediatore

<sup>28</sup> Troiano Acquaviva d'Aragona (1694 - 20 marzo 1747).

<sup>29</sup> Lettera a Carlo Broschi del 27 ottobre 1751, n. 512.

<sup>30</sup> Lettera a Carlo Broschi del 18 febbraio 1752, n. 551.

<sup>31</sup> Al riguardo cfr. J.P. Fernández-Cortés, *La música en las casas de Osuna y Benavente (1733-1882). Un estudio sobre el mecenazgo musical de la alta nobleza española*, Madrid, Sociedad Española de Musicología, 2007, *passim*.

per tale questione. Non siamo riusciti a sapere quali mansioni svolgesse nella città partenopea in quel periodo l'Osuna, anche perché nella missiva il Metastasio si rivolge a lui con il generico trattamento di «Vostra Eccellenza» senza ulteriori indicazioni. Probabilmente dovette trattarsi di un soggiorno non molto lungo perché in quegli anni (1751-1753) il reggimento militare a cui apparteneva il duca era insediato a Barcellona<sup>32</sup>. Quasi sicuramente il Metastasio ebbe poi, nel 1764, anche l'opportunità di conoscere l'influente nobile spagnolo di persona poiché in tale anno Carlo III di Spagna lo nominò ambasciatore straordinario alla corte austriaca per le nozze dell'infanta Maria Luisa con l'arciduca Leopoldo. Successivamente, il duca<sup>33</sup> svolse diversi incarichi diplomatici alle corti italiane di Napoli, Parma, Torino e Roma<sup>34</sup>.

Non abbiamo notizie sull'esito della missiva metastasiana all'Osuna, ma in una lettera inviata al Farinelli meno di due mesi dopo, si riscontra un lungo paragrafo di ringraziamento e di lode della regina spagnola come risposta a un messaggio precedente del cantante, per un favore ottenuto ma non precisato: la veemenza del Metastasio, l'iperbolico ringraziamento, il riferimento al suo intervento per risolvere un problema di cui la sovrana non era assolutamente responsabile, ci porta a formulare l'ipotesi che nel documento il poeta stia manifestando i suoi ringraziamenti per aver ottenuto da Barbara di Braganza un compenso economico ragionevole ed equilibrato per la perdita percettoria di Cosenza:

Sono quattro giorni che ho ricevuta la carissima vostra del 16 di giugno, e non posso ancor riscuotermi dallo stupore e dalla confusione nella quale mi hanno sommerso le inaspettate reali grazie di cotesta vostra veramente adorabile sovrana. Oh Dio buono! Può andar più innanzi la clemenza, la generosità, la grandezza! Pensare, parlare ed operare in questo modo

<sup>32</sup> «El Regimiento de las Reales Guardias de Infantería Española, al que pertenecía el [VIII] Duque de Osuna, estuvo destinado en Barcelona en la época en que la compañía de Nicola Setaro trabajó en el teatro de la Santa Cruz (1751-1753) [...]» (ivi, pp. 155-156).

<sup>33</sup> Come aneddoto significativo ricordiamo che fu anche il dedicatario di un adattamento spagnolo della *Nitteti* metastasiana (cfr. ivi, pp. 318-319).

<sup>34</sup> Cfr. ivi, pp. 51-54, e la voce *Télliz Girón y Guzmán, Pedro Zoilo* del *Diccionario biográfico español* online: <http://dbe.rah.es/biografias/20018/pedro-zoilo-tellez-giron-y-guzman> (ultima consultazione: 27/10/2018). I dati offerti da entrambe le fonti risalgono al manoscritto *Elogio fúnebre en que se da una idea cabal, de las circunstancias virtudes y premios del Excelentísimo Señor Don Pedro Zoilo Télliz-Girón, 8º duque de Osuna [...]*, de Tomás Fernández de Mendoza, custodito presso la Biblioteca Nacional de Madrid con la collocazione Ms. 10494 (testo che, purtroppo, finora non siamo riusciti a consultare e che potrebbe essere di aiuto per tentare di sapere le date di un eventuale soggiorno del duca a Napoli).

sono qualità riservate dalla Provvidenza unicamente a lei. Impiegare la suprema sua interposizione per sostenere la ragione e la giustizia oppressa è impegno da monarchi: **profondere i loro tesori per ristorare i danni che non hanno cagionati è distintivo della beneficenza reale**; ma il discendere alle minute riflessioni dell'ultime convenienze d'un povero mortale come son io, in mezzo alle cure d'un trono così elevato, è circostanza che supera la condizione umana, e che non esige solo gratitudine e riverenza, ma merita adorazione. Quelle poche parole reali che mi avete riferite formano il gran carattere di cotesta deità. Ella mi ha fatta la grazia di credermi uomo che pensa più all'onore che al vantaggio, ed **ha saputo prescriber limiti al torrente delle sue beneficenze per non esporre il mio nome alla malignità ed all'invidia**. Così credo che pensino gli angeli in cielo. Io sono più sensibile a questo riguardo, che fa tanto onore al mio carattere, che se fossi stato balzato per viceré al Messico, o nominato ad un cappello romano. Queste paiono iperboli poetiche; ma voi mi conoscete abbastanza per distinguere che sono verità positive. Giacché la vostra eroica amicizia mi ha procurati onori e vantaggi così distinti, compisca ora l'opera, e rappresenti così li miei umili, grati e riverenti doveri. Mettetemi appiedi del trono, assicurate che se la pioggia delle grazie reali è caduta sopra un terreno poco meritevole, almeno non è caduta sopra terreno ingrato. Dite tutto quello ch'io dovrei, e non so dire anche col soccorso di tutte le muse. Implorate la continuazione di così sublime patrocinio; ed io intanto, invece di rendimenti di grazie, farò voti al Cielo, perché ci conservi lungamente un'anima così grande per decoro di tutti i troni, per felicità di tutta la terra e per esempio di tutti i monarchi.<sup>35</sup>

In una lettera dell'anno successivo troviamo forse l'ultimo riferimento al problema cosentino. Infatti, anche se il brano che trascriviamo sotto può essere ambiguo, il suo tono rilassato e disinvolto, ci orienta verso una lettura coincidente con quella che abbiamo applicato nell'analisi della missiva precedente: il Metastasio chiederebbe dunque al Farinelli di salutare una persona che si era vista invocata in passato, anche senza successo, per velare per gli interessi dell'abate presso la corte napoletana, ma che ora, una volta risolto il problema, è ricordata senza risentimento: «Se è giunto costì il duca di Santa Elisabetta ministro di Napoli<sup>36</sup>, vi prego di riverirlo a mio nome e dirgli che non si scordi de' suoi veri amici e servitori: e minacciatelo a nome mio d'una satira in lode se mi tratta in avvenire con la negligenza passata»<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> Lettera a Carlo Broschi dell'8 luglio 1752, n. 575.

<sup>36</sup> Antonino Montaperto e Massa (Palermo, 1710 - Napoli, 1782), cfr. la relativa voce del *DBI* (90, 2017) curata da Flavia Luise, [http://www.treccani.it/enciclopedia/santa-elisabetta-antonino-montaperto-e-massa-duca-di\\_](http://www.treccani.it/enciclopedia/santa-elisabetta-antonino-montaperto-e-massa-duca-di_) (Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione: 16/11/2018).

<sup>37</sup> Lettera a Carlo Broschi del 30 maggio 1753, n. 657.

Proprio nell'ambito del problema della percettoria riscontriamo anche riferimenti a una delle massime autorità del regno di Spagna all'epoca: il *marqués de la Ensenada*, Zenón de Somodevilla y Bengoechea (1702-1781), che ricoprì diverse cariche sia presso la corte di Filippo V che di suo figlio Ferdinando VI<sup>38</sup>.

Il rapporto fra Farinelli e l'Ensenada era sicuramente percepito dai membri della corte come molto stretto poiché, ad esempio, in alcune lettere di Juan Rice de la Calzada, dalla corte parmense, al duca di Huéscar a Madrid, quegli indica come il «Director de Hacienda» di Parma, un certo Bertí, si vanti di godere della protezione dell'Ensenada per via del suo genero Francesco Maria Ridolfi<sup>39</sup>, che abitava presso il Farinelli:

Dicho Bertí que se lisongea de tener (y lo asegura) la proteccion del Sr Marques de la Ensenada, mediante los influxos de Don Carlos Broschi in cuia casa ahí [Madrid] hauita un yerno suio llamado Ridolfi, va con imponderable audacia atropellando a todos [...].<sup>40</sup>

Anche a Vienna la fiducia di cui il Metastasio era depositario presso la corte spagnola tramite il Farinelli era apprezzata, come si percepisce chiaramente in una lettera del 1752 in cui compare ancora il nome dell'Ensenada. In essa l'abate chiede al cantante, per desiderio di Maria Teresa d'Austria – se interpretiamo bene il testo –, di far pervenire certi ordini al marchese della Mina<sup>41</sup>, al momento capitano generale della Catalogna:

Voi secondaste già tempo fa le premure dell'augustissima mia padrona a favore del marchese del Poal<sup>42</sup>, per cui scrisse ella medesima alla vostra *Stella*. Ora sono sollecitato di scrivervi che *sarebbe necessario reiterar gli ordini al marchese della Mina in Barcellona, perché si proceda con più calore alla conclusione del compromesso fra Xamar e Desvalls* de' quali il primo *procura di differirla*. Troverete informato dell'affare il signor marchese Enseñada [*sic*] da persone del ministero superiore.<sup>43</sup>

<sup>38</sup> Cfr. voce *Zenón de Somodevilla y Bengoechea* nel *Diccionario biográfico español* online: <http://dbe.rah.es/biografias/6698/zenon-de-somodevilla-y-bengoechea> (ultima consultazione: 16/11/2018).

<sup>39</sup> Su di lui si veda la breve nota biografica presente in Farinelli, *La solitudine amica*, p. 309.

<sup>40</sup> Archivo General de Simancas, Estado, leg. 5170, corrispondenza de Juan Rice de la Calzada al duca de Huéscar, lettera datata a Parma il 29 aprile 1753 (citata da Morales, *Farinello à Madrid*, p. 63).

<sup>41</sup> Jaime Miguel de Guzmán-Dávalos y Spínola (Siviglia, 1690 - Barcellona, 1767).

<sup>42</sup> Francisco Desvalls y Alegre (1725- ?).

<sup>43</sup> Lettera a Carlo Broschi del 18 febbraio 1752, n. 551.

Il Nostro aveva nominato per la prima volta il potente nobile in realtà già in una lettera del 13 giugno 1750 (n. 385), in cui chiede al «gemello» di ringraziarlo per le sue lodi: «Al mio veneratissimo marchese Enseñada dite ch'io sono sopraffatto dalle generose espressioni che mi vengono da lui per il vostro mezzo, e che riconosco in quelle una gran parte delle belle qualità del suo cuore». In messaggi successivi ribadisce la sua devozione verso il nobile spagnolo, chiedendo al Farinelli di continuare a sottolineare i suoi meriti presso di lui («[...] ditegli sempre belle cose intorno al trascendente merito mio [...]»; 18/7/1750, n. 394). Dobbiamo fare particolare attenzione alla missiva del 1° agosto 1750 (n. 399), non solo perché insieme all'Ensenada, Metastasio vi nomina anche il duca di Medinaceli, ma perché fa riferimento a una commissione svolta a Vienna seguendo indicazioni dei due spagnoli:

Vi ringrazio che abbiate fatto gradire al signor duca di Medinacoeli ed al signor marchese Enseñada la mia attenta esattezza, con la quale ho procurato di supplire alla mancanza d'esperienza nella commissione che ho eseguita. Procuratemi, vi prego, la continuazione della autorevole loro parzialità, e fate che abbiano presente il mio costante rispetto.<sup>44</sup>

Nella lettera non si specifica con precisione di quale tipo avesse potuto essere quest'incarico (anche se non certo letterario o musicale poiché il Metastasio si dichiara privo di esperienza in tali affari), ma certamente è segno significativo della fiducia che, tramite il Farinelli, il nostro aveva ottenuto presso persone appartenenti ai più alti circoli del potere della corte spagnola. Tenendo conto, tuttavia, che il duca di Medinaceli, Luis Antonio Fernández de Córdoba y Spínola (1704-1768) dal 1749 occupava la carica di «caballerizo mayor»<sup>45</sup>, le cui funzioni erano sorvegliare e dirigere le cavallerizze reali, potremmo azzardare che l'affare a cui fa riferimento il Nostro avesse a che vedere con un incarico, da lui svolto, di acquistare dei cavalli in Austria da inviare a Madrid<sup>46</sup> (infatti le date combaciano perfettamente: gli equini partirono da Vienna il

<sup>44</sup> Lettera a Carlo Broschi del 1° agosto 1750, n. 399.

<sup>45</sup> Voce *Luis Antonio Fernández de Córdoba y Spínola de la Cerda* nel *Diccionario biográfico español* online: <http://dbe.rah.es/biografias/62186/luis-antonio-fernandez-de-cordoba-y-spinola-de-la-cerda> (ultima consultazione: 2/11/2018).

<sup>46</sup> Il Medinaceli, infatti, è citato solo un'altra volta in una lettera di poco precedente a quella appena ricordata e ancora in riferimento all'invio dei cavalli (3/1/1750, n. 336), e molto dopo anche in un'altra, ma solo come esempio di persona che contrattò i suoi musicisti a Napoli (1/5/1766, n. 1495).

23 maggio 1750, anche se arrivarono alla corte spagnola solo nel mese di ottobre o novembre)<sup>47</sup>.

L'appello diretto all'aiuto del marchese de la Ensenada per la risoluzione del problema cosentino si riscontra per la prima volta in una lettera del 15 settembre 1750, anche se dalla redazione del testo sembra che l'abate avesse già richiesto precedentemente il suo interessamento:

Vi prego di far presente il mio invariabile rispetto a cotesto **degnissimo signor marchese d'Enseñada**, e dirgli che, se non si va dando moto a favor mio alle acque partenopee, ristagneranno affatto, come pare che inclino. Io non merito tanta sua cura: ma il vincere la mia cattiva fortuna è impresa da tentare la generosità spagnuola.<sup>48</sup>

Per mantenere il ferro caldo, Metastasio chiede al Farinelli di salutare rispettosamente da parte sua l'Ensenada in diverse lettere (9/1/1751, n. 452; 30/1/1751, n. 457). Dell'intervento del marchese nell'affare metastasiano troviamo riscontro in una lettera dell'abate inviata a Napoli ad Anna Francesca Pignatelli di Belmonte (per le cui nozze aveva scritto l'*Endimione* nel 1731):

Dopo avere scritto l'ordinario scorso a Vostra Eccellenza mi pervenne lettera dell'amico di Madrid [Farinelli?] con copia d'una risposta di cotesto signor duca di Losada al marchese Enseñada, che per ordine della Maestà della regina delle Spagne ha replicate le istanze a mio favore per la richiesta pensione ecclesiastica. Termina la risposta con questo periodo: *S. M. me ha mandado decir a V. M. que no obstante no averse concedido ninguna pension desde que por Metastasio se interpuso esta solicitud, procurará S. M. buscar el modo de que quede la Reyna luego obsequiada en ello.*<sup>49</sup>

<sup>47</sup> «Finalmente sabato scorso del 23 del corrente, mezz'ora in circa dopo il mezzo giorno, in presenza di persone distinte e per qualità e per intelligenza, consegnai ad uno ad uno sedici cavalli nobili della razza del principe Liechtenstein in perfetto stato di salute al signor Lodovico Hibener, perché come capo e direttore di tutta la spedizione abbia cura di condurveli per la strada di Basilea e Leone sino a Madrid [...]»; «Mi è giunta così desiderata e così cara la notizia che mi date, nella carissima vostra del 3 dello scorso [Metastasio scrive a dicembre per cui lo 'scorso' è novembre e, dunque, i cavalli sarebbero arrivati a Madrid nei primissimi giorni di tale mese o negli ultimi di ottobre: per questo motivo riteniamo sbagliate le date offerte da Valente, nel suo nonostante pregevole e illuminante saggio, *Il canto di Farinelli*, pp. 126-156: 146], del felicissimo esito della nostra spinosa cavallina spedizione [...]» (lettere di Metastasio a Farinelli, del 27/5 e 13/12/1750, nn. 380 e 438 rispettivamente).

<sup>48</sup> Lettera a Carlo Broschi del 15 settembre 1750, n. 409.

<sup>49</sup> Lettera a Carlo Broschi del 26 aprile 1751, n. 468.

Anche se il nome del nobile spagnolo si ripete di nuovo nella missiva precedentemente citata in cui pensiamo che l'abate ringrazi la regina spagnola per aver ottenuto da lei un compenso per la perduta percettoria di Cosenza (8/7/1752, n. 575, cfr. *supra*), lo troveremo solo un'altra volta, l'ultima, in una lettera del 7/4/1753 (n. 639) al Farinelli, all'interno della quale se ne trova un'altra diretta all'Ensenada per suggerimento di Antonio de Azlor<sup>50</sup>, ambasciatore di Spagna a Vienna, il cui contenuto non ci è possibile intuire. Dopo questa missiva il «veneratissimo» (13/6/1750, n. 385), il «degnissimo signor marchese Enseñada» (18/7/1750, n. 394) sparisce definitivamente dalle lettere del Nostro, forse perché, risolto l'affare della percettoria, l'interesse dell'abate di mantenersi in buoni rapporti con lui si era andato a poco a poco raffreddando (si ricordi inoltre che nel 1754, il nobile spagnolo fu arrestato e accusato di alto tradimento per aver presuntivamente firmato alcune lettere di guerra contro la Gran Bretagna all'insaputa di Ferdinando VI, e, anche se riuscì a recuperare parte del suo favore presso la corte spagnola con l'arrivo di Carlo III, non brillò mai come prima; cfr. nota 38)<sup>51</sup>.

Da tutti i dati presi in esame precedentemente, ci sembra chiaro che il rapporto del Metastasio, tramite il Farinelli, con alcuni dei personaggi più potenti della corte spagnola (Osuna, Ensenada, Medinaceli), si sia limitato al periodo in cui il cantante lavorava a Madrid. Inoltre il Nostro si avvale della mediazione del «gemello» presso tali nobili fondamentalmente per chiedere la loro mediazione nell'affare della percettoria di Cosenza, poiché infatti i loro nomi sono dimenticati nelle lettere metastasiane in coincidenza con la sparizione delle sue lamentele epistolari per l'ingiustizia subita presso la corte borbonica napoletana. Vale a dire, il Nostro non fu interessato, o non riuscì, a mantenere dei rapporti diretti e stabili con quei nobili che gli avrebbero forse permesso di continuare una relazione fruttuosa con la Spagna anche all'indomani dell'arrivo di Carlo III di Borbone a Madrid.

---

<sup>50</sup> «Sopra la sopraccarta a voi diretta ve n'è una seconda che il signor de Azlor mi ha insinuato di dirigere a cotesto signor marchese d'Ensenada» (7/4/1753, n. 639). Antonio de Azlor y Marimón (1687-1774), cfr. voce *Antonio de Azlor y Marimón* nel *Diccionario biográfico español* online: <http://dbe.rah.es/biografias/31362/antonio-de-azlor-y-marimon> (ultima consultazione: 16/11/2018).

<sup>51</sup> Sull'affare della percettoria si trovano brevi cenni già nel saggio di Valente, *Il canto di Farinelli*, pp. 141-142.